COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 24 MARZO 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



ACATE

La polizia provinciale sequestra una discarica priva di autorizzazione

Il materiale di scarto dell'edilizia finiva in un'area fuori norma di circa 1000 metri quadrati in contrada Pozzilli. Denunciato il proprietario.

VALENTINA MACI pag. XI

SCICLI

Cade dal camion, è trauma cranico In elisoccorso trasferito a Catania

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI

SPORT

Scherma a Modica, è tutto fermo «Olimpiadi? Probabile un rinvio»

GIOVANNI CALABRESE pag. XII



MODICA

Operato al cuore, muore lo scultore Blandino Aveva ottantatré anni

Era in convalescenza per un delicato intervento al cuore che, però, tempo dopo è stato fatale: morire a Milano, all'età di 83 anni, lo scultore che da 40 anni viveva nella capitale lombarda.

SILVIA CREPALDI pag. XI

Scicli, «gogna social» versione istituzionale

Il caso. Sessantenne ricoverata: il presidente del consiglio comunale lancia un'audio con nome e cognome poi si scusa: «Volevo tranquillizzare gli amici». Lei annuncia denunce: «Fanno soffrire me e i miei familiari»

Due nuovi ricoverati a Modica: una donna di 84 anni di Vittoria e un settantenne di Ragusa. Erano giunti alle postazioni pre-triage in città

Incredibile a Scicli: il presidente del consiglio comunale Danilo Domaio lancia un audio whatsapp facendo nome e cognome della donna di 60 ricoverata per coronavirus e inbreve il messaggio fa il giro della città facendo scattare una vera e propria caccia all'untore. L'autore dello «scoop» si è poi scusato, e il sindaco Giannone in un videomessaggio ha aggiunto che il caso è di Donnalucata, frazione di Scicli. Ma la frittata era già fatta: la donna, che respira autonomamente, ha annunciato denunce definendo l'episodio orripilante: «Stanno facendo soffrire me e tutti i miei familiari, ma quello che è successo a me potrebbe accadere a tutti: qualcuno deve fare qualcosa». Aumentano intanto i casi di contagio: tari ricoverata una donna di 84 anni di Vittoria e un uomo di 70 di Ragusa, entrambi presentatisi al pre-triage delle rispettive città.

BARRAGALLO, R. LA ROCCA pagg. II-III



In coda per acquistare il pane e, a destra, per la verdura.

SCENARI. La morte di Rizzuto: non solo virus

In memoria di un caro amico

MICHELE NOTA

L'avevo incontrato l'ultima volta un mese fa per un caffè nella «sua» piazza Libertà, dove per lunghi anni fu capo della dirigente e poi sovrintendente di Ragusa prima d'approdare alla direzione del parco archeologico di Siracusa. Avevamo cominciato a progettare i reciproci incontri lavorativi per stanare un po' la spina e concederci una bevuta ogni tanto, insieme a pochi fidatissimi amici, sempre gli stessi. "Sole, mare, niente telefono e un tavolo di minchiate. Chi ci ammanca?" A Calogero ridevano gli occhi come un bambino al solo pensiero, perché a bordo gli lasciavamo fare solo quello che voleva: così, assolutamente niente. Era l'unico agodere del privilegio, ed era l'unico in grado di farsi perdonare con una battuta o un guizzo. Lui si addormentava al sole dimenticando scartoffie e questuanti, noi stavamo ore in acqua per tirar fuori un pesce. Un giorno non prendemmo niente. Lui si destò, attaccò una stella all'amo e tirò fuori un'orata da un chilo. «Ah, se non ci penso io», disse. Chi ci ammanca Calogero caro... Nessuno poveru fattu: neanche il virus, da solo, avrebbe potuto. C'è voluto il suo rientro.



VITTORIA

Emergenza idrica i commissari chiedono aiuto a prefetto e Regione



NADIA D'AMATO pag. VII



POZZALLO

«Quarantena in sicurezza altrimenti non serve a nulla»

LAURA CIRELLA pag. VI

COMISO

L'imprenditore «Perché fermarci se rispettiamo tutti gli obblighi?»



LUCIA FAVA pag. IV



IL LUTTO

«Rizzuto moriva e a me dicevano che non rientrava tra le priorità»

MICHELE BARRAGALLO pag. VIII

PAGINE DI STORIA

I tumulti, il colera e la rinascita nella Comiso dell'anno 1836



ANTONELLO LAURETTA pag. X

La Sicilia

Ragusa e Vittoria, due nuovi casi entrambi ricoverati al Maggiore

MICHELE BARBAGALLO

Due nuovi contagiati ieri in provincia di Ragusa anche se non sono stati ancora contemplati nei nuovi dati ufficiali diffusi dalla Regione che parla di 8 casi. Sarebbero 13, con una persona già guarita. Ieri all'ospedale Maggiore di Modica sono arrivati una donna di 84 anni di Vittoria e un settantenne di Ragusa. Nel primo caso la donna era stata visitata al triage del Guzzardi di Vittoria mentre nel secondo caso l'uomo era passato dal triage dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Come detto entrambi sono stati trasferiti al Maggiore dove, secondo i dati della Regione, fino alle 12 di ieri mattina erano 7 le persone ricoverate. Ma, come detto, questi dati non tengono conto delle ultime novità e a quanto pare c'è anche un ricoverato al reparto di terapia intensiva del Maggiore, che sarebbe stato trasferito dal reparto di malattie infettive.

Come sempre si sta cercando adesso di ricostruire tutti i contatti che queste persone hanno avuto negli ultimi giorni, nelle ultime settimane, se hanno incontrato amici e parenti. Secondo alcune indiscrezioni, l'uomo di Ragusa ricoverato ieri avrebbe il suo domicilio a Ragusa città ma sarebbe del Nord, da dove sarebbe rientrato qualche settimana fa. Nei giorni successivi, sempre secondo fonti non ufficiali, avrebbe ricevuto la visita di alcune persone provenienti sempre dal Nord Italia. E non si esclude che sia stato proprio in quel momento che sia stato contagiato. Poi febbre, tosse, il peggioramento, la chiamata al medico curante e le procedure successive.

Intanto il sindaco di Scicli, Enzo Giannone, ha chiarito che la donna ricoverata al Maggiore era domiciliata a Donnalucata e non a Scicli città. Lo ha fatto per tranquillizzare la popolazione dopo che, incredibilmente, un audio registrato da un rappresentante istituzionale e trasferito su whatsapp, con i dati sensibili della paziente, ha praticamente suscitato l'assurda caccia all'untore. Una vera e propria caccia alle streghe operata da inediti Sherlock Holmes per cercare di risalire all'abitazione, ai familiari, ai parenti, agli amici. Una vergogna con annesse scuse successive pur se ormai la privacy era stata ampiamente violata.

Su Modica non si registrano novità importanti anche se, voci non confermate, dicono che alcune persone sono state dimesse mentre a breve dovrebbero arrivarne altre, essendo familiari di persone già contagiate. Si potrà sapere di più nelle prossime ore sperando, finalmente, in una versione ufficiale fermo restando che si va verso il picco e dunque i numeri dei contagi sono destinati a salire.

Da quell'ospedale, e dal reparto di malattie infettive in cui è ricoverata, è tornata a far sentire la sua voce la giovane Milena, la donna di Comiso che da qualche giorno è sotto le cure dei sanitari. L'ha fatto con una lettera che è stata diffusa dal tg di Videomediterraneo e che porta dentro non solo tanta commozione ma anche tanta voglia di farcela, di lottare, sperando nella guarigione. Anche per la propria figlia. Ma c'è anche l'appello a restare a casa, un appello diretto a quanti, irresponsabilmente, non rispettano i divieti e i provvedimenti restrittivi. "Sono in ospedale da qualche giorno, non ho paura di combattere questo virus, so che vincerò io - scrive Milena - Qui ci sono medici e infermieri fantastici che ogni giorno si occupano di me con amore pazienza e dedizione, li ringrazio dal profondo del cuore, non mi fanno mai sentire sola. Grazie anche a tutte le persone che mi stanno travolgendo di affetto e mi stanno mostrando vicinanza. Mi arrivano gli abbracci di tutti. Da quando mia figlia è risultata negativa al tampone ho una forza in più che mi farà tornare ancor prima a casa dalla mia bambina. Una pandemia così non ha precedenti. La patologia sta dilagando però ormai non è totalmente sconosciuta e può essere aggredita con gli strumenti giusti e terapie adeguate. Ciò nonostante serve uno sforzo maggiore da parte di tutti i cittadini per evitare ulteriori contagi, e perciò il mio appello è, e rimane sempre e comunque: restate a casa".

Intanto nelle ultime ore sulla necessità di incrementare le condizioni di sicurezza anche negli uffici pubblici, è intervenuta la Cgil provinciale invocando la massima attenzione. Un vero e proprio memorandum per gli amministratori pubblici diffusa dalla Fp Cgil, con il segretario Nunzio Fernandez. Il sindacato ribadisce che le pubbliche amministrazioni devono favorire il più possibile il lavoro da casa e che al personale che resta in servizio devono essere forniti tutti i presidi di sicurezza come mascherine e guanti.

Si tratterebbe di una donna di 84 anni e di un settantenne che si sono presentati alle postazioni pre-triage

DIMESSI. Alcuni avrebbero lasciato il Maggiore

MESSAGGIO. Milena: «Sono sicura che ce la farò»

La Sicilia

I tumulti, il colera e la rinascita

ANTONELLO LAURETTA

Queste settimane e questi mesi, impastati di panico e speranza, chiusure e generosità, esorcizzati dal tempo, probabilmente, saranno oggetto di letteratura. È già accaduto per la peste di Atene del 430 a. C. ricordata da Tucidide, o per quella che tra il 165 e il 180 afflisse Roma, menzionata da Cassio Dione. Rammentando quella che nel 541 ha funestato Costantinopoli all'epoca dell'imperatore Giustiniano, come ignorare la "peste nera" che invase l'Europa dal 1343 al 1353 ma che ha regalato all'umanità il Decameron, le cento novelle che hanno reso immortale messere Boccaccio. Nel XVII secolo la peste tornò a devastare l'Europa, Sicilia compresa. Poi, nel 1836 si è allungata l'ombra sinistra del colera. Toccò tutti, come ai nostri giorni il coronavirus. Non solo l'epidemia ma altresì i tumulti in tutto il Regno delle Due Sicilia. Perfino in terra iblea, senza risparmiare Comiso. La rivoluzione al tempo del colera. Anche allora operarono le fake news, però si chiamavano solo insinuazioni o menzogne.

I primi echi sulla diffusione del colera giunsero a Napoli dall'Europa Orientale. Il morbo, a modo suo, così onorava il novello re Ferdinando II di Borbone. Nel gennaio del 1831 si indicarono una serie di linee guida igienico-sanitarie utili per affrontare la probabile emergenza. Lungo le coste del Regno fu approntato un cordone sanitario. Non ci furono contagi. Il cordone sanitario fu abolito nel giugno del 1832 perché le popolazioni lamentavano l'isolamento dei centri e la sospensione dei commerci. Nel luglio del 1835 però il colera si diffuse nel Regno di Sardegna. Dilagò prima nel Nord Italia, a Venezia, in Lombardia, nelle Marche. Poi dappertutto: in Italia le vittime furono 236.000.

Il governo borbonico mobilitò l'esercito. Fu creato un nuovo cordone sanitario ai confini dello Stato Pontificio. Si stabilirono norme di comportamento e precauzioni. Fu inutile. L'11 settembre del 1836 a Rodi Garganico si registrò il primo caso di colera nel Regno delle Due Sicilie. Seguirono i primi morti. Il mese successivo fece la sua comparsa a Napoli. Ovunque si cercò di limitare gli assembramenti civili e religiosi tra la dilagante paura nella popolazione. Chi riuscì a rifugiarsi altrove, spesso portò con sé il colera.

Si provvide alla pulizia quotidiana delle strade, all'imbiancatura con calce interna ed esterna delle abitazioni, alle ispezioni di vini, cibi e merci ma, poiché le analisi di laboratorio non esistevano, tali ispezioni consistevano solo in uno sguardo attento e alla capacità olfattiva dell'ispettore. La popolazione fu invitata a lavarsi con più frequenza: almeno due volte a settimana gli arti inferiori, un bagno completo ogni due settimane. Circostanza questa illuminante sul pessimo stato igienico in cui si viveva e si continuava a vivere anche nell'emergenza. In Sicilia le vittime del morbo furono oltre 70.000. In particolare, nel 1837 i decessi verificati nel distretto di Siracusa furono 2.257, in quello di Noto 1.523, e nel distretto di Modica 3.314. A Comiso si accertarono 342 morti.

Nel Regno delle due Sicilie al colera e ai tumulti seguì la dura repressione borbonica affidata al generale e ministro di polizia Francesco Saverio Del Carretto. Il colera fu un'occasione da sfruttare per far sollevare gli stati popolari contro un potere che appariva sempre più insopportabile, al punto tale che i Borboni furono presentati come gli "untori" responsabili dell'epidemia. Era una menzogna, ma vi si volle credere.

Comparso il colera a Napoli, si temette il contagio anche in Sicilia. A Comiso si condivideva la medesima angoscia delle altre città. Furono nominati due notabili locali, Don Nunzio Dipietro e Raffaele Perrotta affinché coordinassero i preparativi per evitare il contagio in città. Nel maggio del 1837, il colera sbarcò a Palermo con l'attracco, allora si diceva la "libera pratica", del brigantino Archimede proveniente da Napoli ancora infetta. Il morbo si spandette rapidamente in tutta la Sicilia. Anche per i liberali siciliani l'epidemia fu giudicata un'occasione propizia per tentare la rivoluzione. Insinuarono nel popolo la convinzione che "il male derivasse dal veleno che i sicari del principe Carlo di Borbone, andavano spargendo per decimare le inquiete popolazioni del Regno". Un ruolo di primo piano ebbe l'avvocato Mario Adorno col suo proclama al popolo siciliano lanciato da Siracusa il 21 luglio 1837. Sanguinose sollevazioni si registrarono a Palermo, Messina, Catania e nella stessa Siracusa. Altri tumulti si ebbero a Floridia, a Canicattini, a Modica, a Ragusa, a Monterosso, a Santa Croce, a Vittoria, Chiaramonte, Ispica e Comiso. Furono incendiati e devastati municipi, uffici pubblici e case private.

A Comiso i tumulti scoppiarono la domenica del 23 luglio. Il Decurionato aveva fatto costruire un carro funebre e confezionato le cosiddette camicie di pece, destinate al servizio del trasporto dei morti di colera. Eccitato dalle parole dell'Adorno, un'orda inferocita comandata don Vincenzo Paolino da Ragusa, Salvatore Scifo, Gaetano Caro, Salvatore Blandino, Salvatore Gurrieri, Carmelo Meli, Salvatore e Giuseppe Parisi, Maria Corallo, Salvatrice Incardona, Pietra Tedeschi, e Rosaria Demartino distrussero il carro predisposto per i colerosi. Conservarono le sole ruote che appesero al simulacro di San Biagio portato a spalla per la città alla ricerca e distruzione del veleno. Furono assaltate le carceri del castello e liberati i prigionieri che si aggiunsero all'orda. Poi toccò al Palazzo Giuratorio, la "Gennara", costruito mezzo secolo prima. Messo a soqquadro, indispettiti per non aver trovato il veleno, bruciarono mobili e suppellettili insieme all'archivio comunale per poi dirigersi verso il palazzo del sindaco Nunzio Comitini con l'intenzione di ucciderlo. Il Comitini, fece in tempo a fuggire nella sua tenuta di Margitello, per cui ai rivoltosi non restò che saccheggiare il palazzo. La folla continuò la sua razzia presso il convento dei francescani, delle case di don Giuseppe Leopardi e don Angelo Zanghi impiegati comunali, di quelle di Giuseppe Avolino e Gaetano Gullotta capo della Milizia Urbana, che sotto gli occhi del Santo Patrono, vennero devastate e incendiate. Il disordine e l'anarchia continuarono per due giorni fino a quando un manipolo di gendarmi guidati, in mancanza di autorità costituite tutte fuggite, da Senzio Pelligra ridusse alle buone i rivoltosi. Domato il tumulto, scoppiava però il colera, era il 28 agosto la cui epidemia sarebbe durata fino al 26 ottobre successivo. Disperazione e panico la fecero da padrone. Iniziò anche la repressione delle truppe del generale Del Carretto e del colonnello Giuseppe Sigrist. Entrambi furono a Comiso per indagare sui moti del luglio precedente. Giovanni Rizzo capo dei cronici e ritenuto l'unico e occulto istigatore dei disordini scampò all'arresto fuggendo a Palermo dove trovò la protezione dell'amico principe Pietro Lanza di Trabia. Tutti gli altri furono arrestati, torturati e processati. Il Tribunale militare di Siracusa, con sentenze del 29 dicembre 1837 e del 1° febbraio 1838, condannò a morte Mario Adorno, Salvatore Blandino, Salvatore Gurrieri, Filippo Incremona, Salvatore Occhipinti e il latitante Salvatore Scifo, laddove a 24 anni di reclusione Vincenzo Dipietro, a 19 Carmelo Meli, a 15 Rosario Carallo, a 13 don Vincenzo Paolino.



Intendenza delle Reali Ville di Palermo

SERVIZIO SANITARIO

1. Off. 3. Car. N. 8767

Palermo li 19 Giugno 1837.

SIGNORE

Acciocchè i medici chiamati in alcun caso ove sia sospetto di Colera possano liberamente uscire, ed attendere all'arte da loro professata, questo Magistrato Supremo di salute ha dichiarato, che debbano ciascun di essi portare una boccetta di Cloruro di Calce sciolto in acqua, e in olio, e debbia ungersene le dita prima, e dopo di toccare al polso. Tale precauzione è stata ordinata per questa città.

Io quindi ne prevengo i Sindaci, perchè se qualche sospetto venga a nascere nel rispettivo Comune del temuto morbo la faccia al medesimo in osservanza.

Il governo borbonico mobilitò l'esercito, fu creato un cordone sanitario e si provvide alla pulizia delle strade

La Sicilia

«Fermarci è una follia Lavoriamo in sicurezza chi ci paga per lo stop?»

Comiso. L'imprenditore Damigella: «Con 55 container in arrivo se non scarichiamo dobbiamo pagare 5mila euro al giorno per la sosta»

LUCIA FAVA

Si modifichi il decreto che ferma le attività produttive, perché "fermare quel poco di attività produttiva che c'è al Sud significa dare il colpo di grazia alla nostra economia e aggiungere "miseria a miseria". A scriverlo, in una lettera aperta inviata al presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, è Giovanni Leonardo Damigella, Ceo della Mondial Granit Spa di Comiso, azienda leader nel settore lapideo che conta 100 dipendenti e altri 250 nell'indotto.

La situazione per la Mondial Granit come per tantissime altre aziende, non solo del settore lapideo, è mutata dall'oggi al domani con l'ultimo decreto firmato dal premier Conte e che prevede, per le imprese le cui attività non sono ritenute essenziali, il completamento delle attività necessarie per fermarsi entro mercoledì 25 marzo, "compresa la spedizione della merce in giacenza". Solo che, di colpo, non si può spegnere un'azienda.

"La maggior parte delle aziende – spiega Damigella – non si possono fermare in 24 ore. Ci sono cicli produttivi che vanno rispettati per evitare che si rovini tutto il materiale. Molte aziende, peraltro, non hanno neanche dei motivi reali per chiudere". Damigella chiarisce che alla Mondial Granit, ad esempio, la sicurezza degli operai è ai massimi livelli. "Abbiamo fornito ai nostri dipendenti – prosegue il Ceo – le maschere migliori esistenti sul mercato. Gli operai lavorano a distanza di 50 metri l'uno dall'altro, ciascuno col proprio macchinario". Insomma, per l'imprenditore non ci sarebbe alcun rischio per la sicurezza a seguito del quale l'azienda dovrebbe fermarsi. Anche perché, oltre al blocco dell'attività, gli stessi costi del fermo sono di una certa importanza. "Abbiamo 55 container in arrivo – aggiunge –, se non li scarichiamo saremo costretti pagare 5mila euro al giorno di sosta".

L'imprenditore chiaramontano chiarisce che sono tantissime le aziende che stanno soffrendo a causa dell'emergenza Covid19. "C'è l'agricoltura in ginocchio – aggiunge – il settore florovivaistico prossimo al collasso. Questo potrebbe creare, potenzialmente, decine di migliaia di disoccupati. C'è bisogno di misure straordinarie di sostegno". Queste misure straordinarie, Damigella le ha chieste direttamente al premier Conte, auspicando la possibilità di rivedere il decreto. E spiegando come, tra l'altro, la situazione in provincia di Ragusa non sia grave come in altre realtà italiane e siciliane. "L'emergenza che c'è a Nord – scrive l'imprenditore –, ed in particolare in Lombardia, è soprattutto derivata dall'alto indice di inquinamento e dall'alta densità della popolazione. Infatti, la Pianura Padana è una vasta area incastrata tra le Alpi e gli Appennini, senza sbocco al mare. Qui, l'altissima concentrazione di attività produttive e persone facilita la rapida espansione del virus poiché l'inquinamento dall'alto e le polveri sottili dal basso formano un catenaccio ed un ambiente privilegiato per la divulgazione veloce del coronavirus. Questo non lo dice il sottoscritto ma scienziati da tutto il mondo alcuni dei quali operano nelle università italiane".

Non solo. "Il Sud, per fortuna o sfortuna – aggiunge Damigella –, non ha sviluppato grandi aree metropolitane ed ha evitato quindi l'ammassamento di aziende e persone nella stessa regione, cosa che invece si registra al Nord. Questo anche in virtù di una politica industriale errata che, nel passato anche recente, ha permesso il raggruppamento di aziende e popolazione in poche aree del Nord piuttosto che distribuirle su tutto il territorio nazionale. Se così non fosse stato, si sarebbero certamente evitati gli effetti devastanti e nocivi dell'inquinamento".

Damigella, nel documento inviato al presidente del consiglio, auspica quindi, una volta superata questa emergenza, una nuova politica industriale che favorisca non solo il rientro in Italia di tante aziende che operano all'estero e di delocalizzare in parte al Sud tante attività produttive del Nord. "In questo modo – scrive ancora l'imprenditore chiaramontano – si raggiungerebbero 3 risultati importanti: decongestionare il Nord dagli effetti nefasti dell'inquinamento; modernizzare e distribuire la ricchezza su tutto il territorio nazionale; evitare la "deportazione di massa "di tanti giovani dal Sud al Nord".

UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE APPENA L'EMERGENZA SARÀ SUPERATA



Leonardo Damigella (nella foto), nel documento inviato al presidente del Consiglio, auspica quindi, una volta superata questa emergenza, una nuova politica industriale che favorisca non solo il rientro in Italia di tante aziende che operano all'estero e di delocalizzare in parte al Sud tante attività produttive del Nord. "In questo modo – scrive ancora l'imprenditore chiaramontano – si raggiungerebbero 3 risultati importanti: decongestionare il Nord dagli effetti nefasti dell'inquinamento; modernizzare e distribuire la ricchezza sul territorio nazionale; evitare la "deportazione di massa "di tanti giovani dal Sud al Nord".

La Sicilia

Requisire gli alberghi per quarantene sicure Dimenticati gli Iblei?

L'appello. La proposta del sindaco di Pozzallo (400 rientrati) aveva preceduto tutti e la Regione si muove: ma non per tutti

LAURA CURELLA

POZZALLO. L'urgenza di prevenire o quanto meno contenere il contagio interfamiliare è una delle questioni al vaglio delle istituzioni a tutti i livelli impegnate nell'emergenza Covid-19. L'appello del sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, ha preceduto anche l'eco delle dichiarazioni di domenica pomeriggio da parte di Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità. "È fondamentale implementare le misure stringenti di contenimento dei soggetti che rientrano dal Nord Italia e dai Paesi esteri", aveva sottolineato il primo cittadino pozzallese chiedendo un intervento urgente alle autorità competenti.

"La proposta è quella di rendere fruibili alcune strutture turistiche che sono presenti nel nostro territorio, al momento vuote, per permettere alle persone in quarantena di non stare a contatto coi propri familiari, evitando quindi possibili rischi in tema di contagi", ha ribadito Ammatuna confermando che allo stato attuale la sua città conta circa 400 persone registrate perché di rientro da fuori Regione.

"Ricevo inoltre tantissime telefonate e segnalazioni su ulteriori rientri o tentativi di rientro. Se consideriamo che Pozzallo conta meno di 20 mila abitanti, si tratta di numeri molto importanti". Diversi gli iter che questo appello sta seguendo. "Il gruppo parlamentare del Pd all'Ars ha chiesto ufficialmente a Musumeci di incamminarsi su questa strada. In un documento a firma del capogruppo Giuseppe Lupo si chiede un impegno al presidente della Regione. Ho inoltre parlato col presidente Anci regionale, Leoluca Orlando, che si è impegnato a stilare un documento che si muova in tal senso nei confronti del presidente della Regione, del presidente del Consiglio e del commissario della Protezione civile".

"Se non attuiamo una politica sanitaria di prevenzione - ha aggiunto Ammatuna - la situazione, che al momento appare sotto controllo, potrebbe aggravarsi repentinamente. Ripeto, non occorre essere un medico per capire che la quarantena o si fa bene o serve fino ad un certo punto. L'unico modo per farla scontare in maniera efficace è quella di garantire l'isolamento dai familiari. Purtroppo siamo tutti chiamati a fare sacrifici, siamo da giorni reclusi nelle nostre case. Si tratta di una ulteriore stretta che tra l'altro mi viene richiesta anche da alcuni di questi soggetti che si sono registrati perché a rischio. Tante persone mi hanno segnalato il disagio di rimanere all'interno delle proprie case, a stretto contatto con gente anziana, in ambienti che non consentono un isolamento sicuro, e chiedono aiuto". "La questione è stata affrontata anche nel corso del confronto tra i sindaci effettuato in teleconferenza con il prefetto di Ragusa - ha concluso Ammatuna - la quale ha sollecitato ad avanzare proposte di eventuali strutture o alberghi da requisire nei propri territori. Speriamo che già nei prossimi giorni arrivi una risposta concreta".

Altra strada percorsa dal prefetto Filippina Cocuzza riguarda il coinvolgimento di Ance Ragusa che lo scorso 13 marzo, con un documento firmato dal presidente Sebastiano Caggia, aveva annunciato la disponibilità dei costruttori iblei a mettere a disposizione i propri alloggi invenduti e sfitti per affrontare l'eventuale aggravarsi dell'emergenza sanitaria. L'iter, a livello regionale, è stato citato dal governatore Musumeci nel corso dell'intervento di ieri pomeriggio sui canali social della Regione. "In serata contiamo di firmare gli accordi perché le strutture turistiche interessate verranno risarcite con soldi regionali". Il governatore ha annunciato la disponibilità di 150 posti a Palermo, 100 Messina, oltre 200 nel Catanese. Nessun accenno al territorio ibleo.

AMMATUNA. «Senza una politica di prevenzione la situazione potrebbe aggravarsi. Se la quarantena non si fa bene non serve»

Giornale di Sicilia

Stroncato dal Covid-19 Calogero Rizzuto, Dipasquale accusa: ritardi nelle cure

Morto il direttore del Parco di Siracusa Dolore e dubbi, la Procura indaga

Pinella Drago

RAGUSA

È morto un anno dopo il suo grande amico, l'assessore ai Beni culturali Sebastiano Tusa. Calogero Rizzuto, direttore del Parco Archeologico di Siracusa, non ce l'ha fatta. Ha lottato per due settimane contro il Covid-19. Ieri il decesso all'ospedale Umberto I°, su cui la Procura di Siracusa vuole vedere chiaro e ha aperto un'inchiesta al momento a carico di ignoti.

Sessantacinque anni, nato a Sambuca di Sicilia e residente con la famiglia a Rosolini, Rizzuto è stata una delle più raffinate espressioni della cultura siciliana e nazionale. Se la provincia di Siracusa lo saluta apprezzandone le grandi doti come direttore del Parco Archeologico che ingloba anche il Teatro Greco, la vicina provincia di Ragusa lo fa ricordandolo come valente direttore del Parco archeologico di Kamarina dal 2010 al 2013; incarico a cui è seguito, dal 2015 al 2019, quello al vertice della Sovrintendenza ai beni culturali di Ragusa, lasciato per andare a ricoprire il prestigioso ruolo a Siracusa. Sue sono state scelte importanti come la riqualificazione del Parco Cava Ispica, con una pioggia di finanziamenti che ne stanno cambiando il volto, e sua è stata l'amarezza, espressa e condivisa dall'amico parlamentare Orazio Ragusa quando ha lasciato la Sovrintendenza ragusana, per la perdita del finanziamento di 5 milioni di euro che avrebbe permesso di riqualificare l'ex convento della Croce a Scicli, di età bizantina, anche con interventi sulle vie di accesso.

Tutta la Sicilia piange Calogero Rizzuto. Dal presidente della Regione Nello Musumeci profondo cordoglio: «Apprezzandone le qualità umane e professionali lo avevo nominato per rilanciare l'area archeologica aretusea – ha detto - Con la sua scomparsa, la Regione perde un dirigente serio e capace». Per l'onorevole Stefania Prestigiacomo la sua morte «lascia un vuoto di competenza, di professionalità, di carattere e di cuore. Se n'è andato tragicamente, travolto dalla nuova peste e forse anche dalle carenze storiche della nostra sanità». Il j'accuse verso un apparato sanitario che avrebbe potuto fare di più è arrivato dal deputato regionale Nello Dipasquale, che in una lettera al prefetto di Siracusa Giusy Scaduto aveva denunciato giorni fa i ritardi nell'assistenza a Rizzuto, il quale aveva cominciato a star male dopo un incontro con un gruppo coreano alla fine di febbraio ma è stato ricoverato molti giorni dopo, mentre - ha raccontato ancora Dipasquale - i risultati del tampone erano arrivati quando il paziente era già in terapia intensiva per una grave polmonite. La Procura della città aretusea ha quindi aperto un fascicolo contro ignoti per verificare eventuali omissioni o ritardi nella cura del paziente. Cordoglio dalla Fondazione Inda, dai parlamentari regionali e dai sindaci del SudEst. (*PID*)



Archeologo. Calogero Rizzuto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

SCENARI. La morte di Rizzuto: non solo virus

In memoria di un caro amico

MICHELE NANIA

L'avevo incontrato l'ultima volta un mese fa per un caffé nella «sua» piazza Libertà, dove per lunghi anni lavorò da dirigente e poi sovrintendente di Ragusa prima d'approdare alla direzione del parco archeologico di Siracusa. Avevamo cominciato a progettare i reciproci incastri lavorativi per staccare un po' la spina e concederci una breve vacanza lontano, insieme a pochi fidatissimi amici, sempre gli stessi: "Sole, mare, niente telefono e un sacco di minchiate. Chi ci ammazza?" A Calogero ridevano gli occhi come un bambino al solo pensiero, perché a bordo gli lasciavamo fare solo quello che voleva: cioè, assolutamente niente. Era l'unico a godere del privilegio, ed era l'unico in grado di farsi perdonare con una battuta o un guizzo. Lui si addormentava al sole dimenticando scartoffie e questuanti, noi stavamo ore in acqua per tirar fuori un pesce. Un giorno non prendemmo niente. Lui si destò, attaccò una mollica all'amo e tirò fuori un'orata da un chilo: «Ah, se non ci penso io», disse. Chi ci ammazza Calogero caro... Nessuno poteva farlo: neanche il virus, da solo, avrebbe potuto. C'è voluto il solito inetto.

CHI ERA

L'architetto sovrintendente

m.f.) Laureato in architettura nel 1982, Calogero Rizzuto è stato Sovrintendente di Ragusa dal dicembre del 2015 fino allo scorso mese di giugno, quando è stato nominato direttore del Parco archeologico di Siracusa. Precedentemente è stato direttore della "Casa-Museo Regionale A. Uccello" di Palazzolo Acreide e Soprintendente ad interim di Siracusa dal 2014 al 2015. Ancora in provincia di Ragusa è stato dirigente del Museo regionale archeologico di Kamarina, biblioteca e identità siciliana, educazione permanente e promozione culturale e, dal 2007 al 2010, dirigente responsabile servizio per i Beni paesistici, naturali, naturalistici e urbanistici della Soprintendenza di Ragusa. Nel corso della sua carriera ha ricoperto altri ruoli dirigenziali tra le Soprintendenze di Ragusa e Siracusa.

La Sicilia

La scomparsa di Rizzuto e la rabbia di Dipasquale «Malasanità»

Esposto. L'ex sovrintendente di Ragusa vittima del coronavirus, e dei ritardi

MICHELE BARBAGALLO

Non ce l'ha fatta l'arch. Calogero Rizzuto, direttore del Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro, già Soprintendente ai Beni Culturali della provincia di Ragusa, deceduto ieri a Siracusa, all'ospedale Umberto I, per contagio da covid-19. Rizzutto era stato ricoverato nelle scorse settimane dopo che le sue condizioni di salute erano peggiorate già a casa. Aveva partecipato nelle settimane precedenti ad una conferenza a Palermo e aveva avuto un incontro lavorativo con alcuni coreani. Le autorità sanitarie hanno cercato di risalire ai suoi contatti per cercare di effettuare tutti i tamponi considerato che anche un suo collaboratore era risultato positivo.

Ma Rizzuto sarebbe stato vittima di un caso di malasanità, non solo del coronavirus. Lo denuncia, con un esposto presentato in Procura a Siracusa e una lettera inviata al prefetto aretuseo, il parlamentare regionale Nello Dipasquale, tra gli amici stretti di Rizzuto.

"Sono stato in apprensione per l'amico Calogero per ben due settimane - commenta Nello Dipasquale, parlamentare regionale del Pd - e purtroppo è successo quanto temevo. La Sicilia perde un grande professionista e sono moltissimi i ricordi che mi legano a lui e al lavoro eccellente che ha svolto anche in provincia di Ragusa".

Dipasquale ricostruisce alcuni passaggi che denotano, secondo quanto dice, ritardi nella predisposizione del tampone e del ricovero. "Lo scorso 9 marzo - spiega Dipasquale - Calogero Rizzuto, su indicazione del proprio medico di famiglia e accompagnato dalla moglie, si reca a fare il tampone poiché da una settimana accusava febbre e tosse. Da quel momento le sue condizioni peggiorano gradualmente fino al ricovero avvenuto nel tardo pomeriggio del 12 marzo. Nel frattempo del tampone nessuna notizia: contattato dalla moglie di Rizzuto, mi sono personalmente occupato di reperire informazioni in merito all'esito dell'esame senza avere mai nessuna risposta né dalla direzione dell'Asp di Siracusa, né dal Policlinico di Catania dove il tampone era stato inviato. L'11 marzo Rizzuto (già stremato) viene portato dalla moglie in ospedale. Non ci sono ambulanze disponibili e la signora è costretta a caricare il marito in auto abbassando un sedile. Viene chiesto che venga eseguito un nuovo tampone e nessun altro esame viene effettuato per verificare la presenza di un'eventuale polmonite. Un esame rx al torace sarebbe stato sufficiente. Al 12 marzo nessun risultato per i due tamponi effettuati. Addirittura mi si dice che quei tamponi, secondo le direttive ministeriali, non erano da farsi perché dalla scheda del paziente non risultavano fattori di rischio. 'Nell'emergenza attuale bisogna fare scelte di priorità'. Questo è il tono delle rassicurazioni che mi venivano fornite. A questo punto se febbre, tosse e un incontro con una delegazione coreana non erano da considerare fattori di rischio comincio a non capire quali possano esserlo".

> **IL DEPUTATO.** «Mi dicevano che non era tra le priorità, ma stava male con febbre e tosse già da una settimana e aveva incontrato delegazione coreana» Aperta un'inchiesta

"Nel primo pomeriggio del 12 marzo, sempre più preoccupato, contatto l'assessore Razza al quale racconto tutta la paradossale vicenda. L'assessore, al di là dell'esito dei tamponi, ritiene necessario l'immediato ricovero. Alle 18 circa del 12 marzo il paziente Calogero Rizzuto viene ricoverato, sottoposto a tac che dà esito di polmonite grave. Alle 23 dello stesso giorno la moglie mi comunica che al marito stanno somministrando l'ossigeno perché è in insufficienza respiratoria. Il 13 marzo, dopo quattro giorni, arriva l'esito di un tampone, non si sa quale dei due effettuati. Risultato: covid-19. Ma Rizzuto è già in rianimazione. Non so dire se due o tre giorni avrebbero potuto fare la differenza. Qualcuno, però, dovrebbe dirlo alla moglie, a noi amici e a tutti i siciliani".

La Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta. Intanto un mare di messaggi di cordoglio sono arrivati dal presidente della Regione, Musumeci, dal presidente Ars, Micciché, dai Comuni di Modica, Vittoria, Avola, Noto, dai parlamentari Campo, Ragusa, dal M5S Ragusa e da altri rappresentanti istituzionali. Affranto il sovrintendente di Ragusa, Giorgio Battaglia: "Siamo addolorati. E' un giorno triste". In lacrime l'archeologo Giovanni Distefano che con Rizzuto ha condiviso anni al museo di Camarina.

La Sicilia

Sequestrata dalla polizia provinciale una discarica d'inerti fuori norma

L'area mancava della necessaria autorizzarione regionale

Denunciato un comisano, proprietario dell'area di 1000 metri quadrati di contrada Pozzilli

VALENTINA MACI

ACATE. Spesso ci dimentichiamo che il nostro pianeta ha bisogno di cura e attenzioni. Ci sembra che ogni nostra azione, anche la più stupida, non abbia conseguenze. I cambiamenti climatici ne sono un esempio macroscopico. Lo scioglimento progressivo dei ghiacciai, l'inquinamento atmosferico lasciano ferite irreparabili. Per questo è necessario vigilare sul rispetto del territorio. Non si può pensare di utilizzare il territorio come discarica a cielo aperto in cui conferire qualsiasi materiale. I rifiuti si degradano e infiltrano la terra raggiungendo le falde acquifere. Ne deriva un inquinamento invisibile ma estremamente tossico, i cui effetti vedremo nel tempo. Il nostro pianeta è vivo, tutto quello che noi facciamo ha delle conseguenze. Non possiamo pensare che il nostro gesto, per quanto piccolo sia insignificante. Un insieme di piccoli gesti configura una catastrofe. Per questo è necessario vigilare. La Polizia provinciale di Ragusa, in quest'ottica, ha sequestrato una discarica abusiva di materiale di inerti, provenienti dalle attività di demolizione, che insisteva su un'area di mille metri quadrati in territorio di Vittoria, in contrada Pozzilli, lungo la strada provinciale n. 3 Sotto Chiaramonte-Acate e ha denunciato un comisano di 49 anni all'autorità giudiziaria per violazione del codice dell'ambiente e in particolare per aver svolto attività di gestione non autorizzata di rifiuti. Il gip del Tribunale di Ragusa Eleonora Schininà ha confermato il sequestro dei luoghi. La persona denunciata è stata trovata nei luoghi a seguito di un controllo del nucleo ambientale della Polizia provinciale.



La discarica di inerti non autorizzata sequestrata in contrada Pozzilli

Gli agenti hanno potuto appurare la presenza di rifiuti di inerti con la conseguenziale realizzazione di una discarica abusiva ed utilizzando i rifiuti senza preventivo trattamento, come materiale di riempimento e successivamente compattati meccanicamente, trasformando, di fatto, l'area in un deposito a carattere tendenzialmente definitivo di rifiuti speciali. Tale attività ha apportato una modifica dello stato dei luoghi arrecando una situazione di degrado, creando condizioni di diretta conseguenza sull'ambiente per la presenza del materiale inerte destinato comunque all'abbandono, in violazione ai dettami di cui al codice dell'ambiente. Pertanto, l'effetto della condotta della persona denunciata, attraverso le operazioni illecite di gestione del materiale inerte movimentato, ha di fatto trasformato l'area in un deposito o ricettacolo di rifiuti speciali non pericolosi, con tendenziale carattere di definitività, realizzando una discarica di rifiuti inerti per la quale occorreva la preventiva autorizzazione regionale.

Giornale di Sicilia

Quello che c'è di vero o falso nelle notizie pubblicate sui social

Mascherine e farmaci: quante bufale

Dall'infarto a tagliarsi la barba: c'è chi si inventa che diffonda l'infezione

Osvaldo Baldacci

Ogni giorno siamo bombardati da notizie che ci dicono cosa fare o cosa è meglio per combattere il Coronavirus. Ecco una guida di ciò che è vero e ciò che è falso fra le tante notizie che girano soprattutto sui social.

Il virus Sars-CoV-2 è stato creato in laboratorio.

FALSO. Uno studio dello Scripps Research Institute di La Jolla, confrontando i dati genetici ad oggi disponibili per diversi tipi di coronavirus, ha determinato che il Sars-CoV-2 si è originato attraverso processi naturali. Sarebbe il risultato dell'evoluzione naturale di altri virus della stessa «famiglia» passato dagli animali all'uomo.

Non si può più giocare a Lotto e Superenalotto.

VERO. Dopo lo stop a sale giochi, scommesse e bingo, una circolare dei Monopoli ha decretato la sospensione dei giochi numerici, Lotto e Superenalotto in primis. «Le modalità di fruizione di tali giochi – si legge - possono provocare la permanenza dei consumatori all'interno dei locali favorendo la diffusione del contagio».

Il Coronavirus può aumentare il rischio di infarto.

VERO. Il Coronavirus colpisce più facilmente i soggetti cardiopatici, ma anche in un soggetto senza cardiopatia già nota l'influenza può aumentare il rischio di infarto fino a sei volte rispetto alla norma, soprattutto nei soggetti anziani o con evidenti fattori di rischio cardiovascolare. Inoltre in alcuni casi (di solito rari, fortunatamente) il virus può attaccare direttamente anche il muscolo cardiaco. Queste evidenze emergono dal Convegno nazionale di Cardiologia che la fondazione De Gasperis organizza ogni anno.

L'Ibuprofene peggiora i sintomi di Covid-19.

FALSO. In realtà non c'è ancora alcuna prova che l'ibuprofene (un diffuso antinfiammatorio presente in numerosi farmaci da banco, appartenente alla categoria dei Fans, farmaci antinfiammatori non steroidei) peggiori Covid-19, anche se l'esperienza empirica di questo periodo ha spinto molti medici a usare cautela. Comunque secondo l'Agenzia europea per i medicinali (Ema): «All'inizio del trattamento della febbre o del dolore dovuti a Covid-19, i pazienti e gli operatori sanitari devono considerare tutte le opzioni di trattamento disponibili, incluso il paracetamolo e i Fans. Ogni medicinale ha i suoi benefici e rischi, che devono essere presi in considerazione insieme alle Linee guida europee, molte delle quali raccomandano il paracetamolo come opzione di primo trattamento nella febbre e nel dolore». L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha raccomandato a chi riscontra sintomi che fanno sospettare il contagio da Covid-19 di non assumere l'ibuprofene di propria iniziativa, ma solo se prescritto dal medico. Meglio quindi la Tachipirina.

I farmaci antipertensivi (ACE-inibitori e sartani) hanno effetto sulla trasmissione ed evoluzione della malattia.

FALSO. Per l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), dopo la posizione espressa da diverse Società scientifiche, ad oggi non esistono prove, basate su studi clinici o epidemiologici, sul presunto effetto di questi farmaci in Covid-19. Al momento si tratta «solo di ipotesi molecolari verificate con studi in vitro». Non esistono evidenze cliniche nell'uomo che associno l'assunzione di ACE-inibitori o sartani a Covid-19.Pertanto, prosegue l'Aifa, «si raccomanda di non modificare la terapia in atto con antipertensivi nei pazienti ipertesi ben controllati, in quanto esporre pazienti fragili a potenziali nuovi effetti collaterali o a un aumento di rischio di eventi avversi cardiovascolari non appare giustificato».

Per non infettarsi meglio tagliarsi la barba.

FALSO. Il Centers for Disease Control and Prevention americano nel 2017 (quindi non oggi) ha prodotto una infografica dedicata alla sicurezza sul lavoro con la semplificazione delle regole per un uso corretto delle mascherine. Il disegno confronta 36 tipologie di rasatura, 18 delle quali vengono sconsigliate perché potrebbero rendere inefficace il funzionamento della mascherina. Questo non vuol dire, però, che tagliarsi barba e baffi aiuti a evitare il contagio del virus.

Le mascherine sono utili.

VERO. Qualunque barriera protettiva davanti a bocca e naso può aiutare a limitare il contagio, prevenendo la diffusione di goccioline infette. Deve indossarle quindi prima di tutto chi è infetto o sospetta di esserlo, per evitare di contagiare altri. Naturalmente esse aiutano anche chi è a contatto con potenziali malati. Il rischio di un uso diffuso tra tutta la popolazione è legato al consumo eccessivo di mascherine nonché al fatto che se esse non sono conformi e non sono utilizzate bene possono diventare un raccoglitore di germi e inoltre indurre a comportamenti imprudenti per eccessiva sicurezza. Il Cdc americano «non raccomanda l'uso quotidiano di mascherine al di fuori del posto di lavoro in ambito sanitario o altri settori particolari o di luoghi affollati», e l'Oms ne consiglia l'utilizzo solo se si sospetta di aver contratto il coronavirus, oppure se si assiste una persona malata.

(*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

L'arrivo di centinaia di auto domenica notte via traghetti

Musumeci accusa: assalto a Messina Ma il ministro: erano tutti in regola

Il presidente parla di mancati controlli Lamorgese: arrivati in tanti delle forze dell'ordine

Giacinto Pipitone

PALERMO

Con ancora fra le mani la foto che ritrae le colonne di auto in attesa a notte fonda di imbarcarsi a Villa San Giovanni per varcare lo Stretto, Nello Musumeci ha scritto una lettera di fuoco al ministro degli Interni Luciana Lamorgese: «Lei sta assumendosi una grave responsabilità nel vanificare gli sforzi ed i sacrifici di milioni di siciliani. Agli imbarcaderi della Calabria nessuno vigila sul rispetto dei vostri decreti. Non posso consentire tanta irresponsabilità da parte del governo nazionale verso la Sicilia». Suscitando però una replica durissima, che apre un solco fra il governo nazionale e quello regionale nel pieno dell'emergenza.

È il culmine di uno scontro istituzionale venuto ad evidenza fra domenica notte e ieri dopo giorni di polemiche sotto traccia intorno agli strumenti da mettere in campo per contrastare in Sicilia la diffusione del Coronavirus, che a Palazzo d'Orleans ritengono attribuibile a chi è tornato da altre regioni. Musumeci ha tuonato via Facebook contro il governo nazionale, reo di non aver vigilato per evitare il controesodo: «Il problema non è a Messina. È non fare arrivare a Messina. Il problema è sulla costa della Calabria. Lì bisogna fare la cintura ed è lì che lo Stato è apparso assente. Lo è da giorni».

Il presidente ha varato da quasi una settimana una ordinanza che va oltre le misure prese da Conte e che ha anticipato lo stop alla circolazione da altre regioni. Ridotti i traghetti nel numero e nelle corse. E tuttavia negli ultimi giorni gli arrivi sullo Stretto sono stati consistenti, seppure in netta diminuzione nel week end: hanno traghettato 923 persone giovedì, 729 venerdì, 739 sabato e in ultimo 551 domenica. Simbolo di questo controesodo è la Renault 4 ripresa da cellulari e tv che, sovraccarica di valige, è partita dalla Francia per raggiungere nel pomeriggio di ieri Acitrezza dopo aver traghettato a Villa San Giovanni.

Botta e risposta

Musumeci si attendeva che le forze dell'ordine presidiassero in modo più capillare il porto in Calabria. Ed esploso, avvisando nella notte di domenica i prefetti di Messina e Reggio e suscitando una indignazione popolare – via social, of course - che lo ha convinto della bontà della propria tesi. Ma il ministro ha risposto smentendo del tutto le accuse di Palazzo d'Orleans «mosse per di più in un momento in cui le istituzioni dovrebbero mostrarsi unite. Non c'è un flusso incontrollato verso le coste siciliane, tant'è che, domenica, tutte le persone che hanno traghettato sono risultate legittimate a farlo». Il ministero ha fornito i dati dei traghettamenti: «I transiti giornalieri per la Sicilia hanno fatto registrare una costante diminuzione dai 2.760 di venerdì 13 marzo ai 551 di domenica 22 marzo. La domenica precedente, 15 marzo, il traffico era consistito in circa il doppio di auto e quasi il triplo di passeggeri, rispettivamente 469 e 1.384».

Una frattura che arriva malgrado la Lega, sulle cui posizioni Palazzo d'Orleans si è ormai orientato, abbia perfino accusato Musumeci di debolezza invitandolo a usare i poteri conferitigli dallo Statuto per fermare gli sbarchi del controesodo: «Musumeci non abbia esitazioni, se serve utilizzi anche il Corpo forestale» ha detto il senatore Stefano Candiani. Una critica poi mossa anche dal Pd. Il riferimento è all'articolo 31 dello Statuto che assegna al presidente il compito di mantenere l'ordine pubblico «a mezzo della Polizia» e chiedendo «l'impiego delle forze armate». Polemiche che Palazzo d'Orleans ha respinto codice alla mano: «Quanta ignoranza... L'articolo 31 dello Statuto non è accompagnato da norme di attuazione e inoltre non si può applicare fuori dalla nostra regione. E visto che il problema è a Reggio... è lo Stato che si deve muovere. Nessuno deve più entrare in Sicilia. Lo Stretto lo possono attraversare solo le forze dell'ordine e armate, i sanitari e i lavoratori pendolari». Ma anche in questo caso il Viminale ha risposto a tono: «Dei 551 viaggiatori di domenica, 136 sono risultati appartenenti alle Forze dell'ordine che giornalmente attraversano lo stretto per motivi di lavoro. I restanti 415 sono tutti risultati appartenenti alle altre categorie legittimate ad effettuare il traghettamento».

«Niente mascherine»

Ma Musumeci ha rilanciato sostenendo che lo Stato sta lasciando sola la Regione anche su altri fronti: «Siamo in attesa delle mascherine, ne sono arrivate solo 10 mila e ne servono un milione». Anche per questo motivo la Regione ha dato il via libera al distretto Meccatronica (decine di aziende che hanno riconvertito le linee produttive) per produrre qui le mascherine. Il distretto – guidato da Antonello Mineo – ha fatto sapere ieri di essere pronto a consegnarne a partire da lunedì 25 mila alla settimana.

Il temuto arrivo del picco

L'urgenza di Musumeci è sempre legata al rischio che arrivi quel picco di contagi che tutti gli esperti pronosticano fra la fine di marzo e metà aprile. L'aumento costante dei contagi negli ultimi giorni sta amplificando la paura di non riuscire a gestire il deflagrare dell'emergenza. Per questo motivo Musumeci ha di nuovo ribadito l'esigenza di moltiplicare i posti letto per i normali ricoveri («ci stiano attrezzando per arrivare a quota 2 mila») e i reparti di terapia intensiva («servono almeno altri 300 posti»). Infine il presidente ha annunciato che «per chi è arrivato in Sicilia da fuori e deve trascorrere 14 giorni in quarantena isolato dai propri familiari stiamo acquisendo centinaia di posti letto di alberghi. Ne abbiamo già 150 a Palermo, un centinaio nel Messinese e duecento nel Catanese». A pagare gli albergatori sarà la Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Un'invasione dallo Stretto» Musumeci cavalca la rabbia il Viminale lo gela con i dati

MARIO BARRESI

CATANIA. «Sarebbe meglio che pensasse a garantire posti e medici ai siciliani, anziché creare il panico in piena notte sui social». L'ondata di gelo, con destinazione Sicilia, al Viminale soffia poco dopo le 13. Quando, dopo una notte caldissima, le agenzie rilanciano l'estratto di una lettera che Nello Musumeci ha inviato al ministro dell'Interno: «Lei sta assumendosi una grave responsabilità nel vanificare gli sforzi ed i sacrifici di milioni di siciliani. Agli imbarcaderi della Calabria nessuno vigila sul rispetto dei vostri decreti. Non posso consentire - è il duro affondo del governatore - tanta irresponsabilità da parte del governo nazionale verso la Sicilia».

Sul tavolo di Luciana Lamorgese, però, ci sono già le prime carte utili a smentire il tempestoso (e forse intempestivo) allarme notturno di Musumeci: «Mi segnalano appena adesso che a Messina stanno sbarcando dalla Calabria molte persone non autorizzate», scrive il governatore dopo mezzanotte nella sua pagina Facebook. Postando la foto (ricevuta e subito inoltrata da Ruggero Razza) di una lunghissima coda agli imbarchi di Villa San Giovanni, il fermo immagine di un sito in cui una webcam fissa inquadra il traffico sulla sponda calabrese dello Stretto. E la sfida è chiara: «Il governo nazionale intervenga perché noi siciliani non siamo carne da macello». Frenetici contatti con la Prefettura di Messina, che acquisisce elementi dalle forze dell'ordine in campo. Un'ora dopo - quando i nottambuli hanno già contagiato i social con indignazione e rabbia al grido di «fermate questi barbari subito» - il governatore sembra volerci mettere una pezza: «Ho appena avuto conferma dalla Prefettura di Messina che saranno ulteriormente intensificati i controlli sullo Stretto».

Ma, al risveglio, le cannonate di contro i "clandestini" sbarcati a Messina sono l'argomento più incandescente della mattinata. E così il governatore, di recente corroborato da un sondaggio in cui più di otto siciliani su dieci apprezzano la sua linea dura nella gestione dell'emergenza coronavirus, continua ad attaccare. Diffondendo la lettera inviata al ministro. Incurante del quadro fornito dalla Questura di Messina: i controlli nello Stretto stanno proseguendo come sempre e anche domenica sera le persone transitate sono state fermate, controllate le autocertificazioni e misurata loro la temperatura corporea; in mattinata «ci sono pochissime persone agli imbarcaderi privati e pubblici». Eppure Musumeci, nel primo pomeriggio, lanciando l'ultimo stoccata: «Nessuno deve più entrare in Sicilia, lo sa il ministro dell'Interno, lo sa il premier Conte, lo sa il ministro Boccia, lo sanno tutti a Roma. In Sicilia i provvedimenti parlano chiaro: lo Stretto lo possono attraversare solo le forze dell'ordine e armate, i sanitari e i lavoratori pendolari». Nel frattempo tutti gli *opinion leader* siciliani non fanno mancare il senso della propria indignazione: il leghista Nino Minardo chiede di «sigillare il porto di Messina», il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, lancia strali contro il «comportamento criminale ed immorale di chi cerca di rientrare in Sicilia», c'è pure chi invoca le dimissioni del prefetto.

A questo punto la pazienza del ministro è già finita. A Palermo arrivano chiari segnali di quello che ormai è molto più di un mal di pancia. E il governatore prova a smorzare i toni: «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) mi dicono le guardie forestali che il traffico nello Stretto si sta normalizzando per che a Villa San Giovanni hanno creato due corsie: una per chi ha diritto di entrare in Sicilia e l'altra per chi non ne ha diritto e viene invitato a tornare da dove è arrivato».

La nota al vetriolo del Viminale, però, è già abbozzata nel primo pomeriggio. E in serata arriva con il crisma di quello che ormai è uno scontro istituzionale a tutti gli effetti. «Non rispondono al vero le accuse del presidente Musumeci - mosse per di più in un momento in cui le istituzioni dovrebbero mostrarsi unite nel fronteggiare l'emergenza - secondo le quali sarebbe in atto un flusso incontrollato verso le coste siciliane, tant'è che, ieri (domenica, ndr), tutte le persone che hanno traghettato sono risultate legittimate a farlo». Segue una raffica di numeri: «I transiti giornalieri per la Sicilia hanno fatto registrare una costante diminuzione dai 2.760 di venerdì 13 marzo ai 551 di ieri, domenica 22 marzo. La domenica precedente, 15 marzo, il traffico era consistito in circa il doppio di auto e quasi il triplo di passeggeri, rispettivamente 469 e 1.384. In particolare, ieri (domenica, ndr), sono traghettati da Villa San Giovanni a Messina 551 viaggiatori e 239 autovetture». Ma lo smacco è sulle «molte persone non autorizzate» additate dal governatore. «Tutti i viaggiatori - si legge nella nota del ministero - sono stati controllati prima di salire a bordo. Dei 551 viaggiatori, 136 sono risultati appartenenti alle Forze dell'ordine che giornalmente attraversano lo stretto per motivi di lavoro; i restanti 415 sono tutti risultati appartenenti alle altre categorie legittimate ad effettuare il traghettamento».

Musumeci si tiene l'ultima parola: «Finalmente a Roma si sono svegliati, ci voleva la protesta dura e determinata. Allo Stretto di Messina il traffico si è normalizzata». E in serata, ospite a Rete4, addita la sponda calabrese come focolaio dei «mancati controlli all'origine», attribuendosi il merito indiretto del rafforzamento di uomini, «in tutto 85 agenti in più», inviati dal ministro dopo la sua rivolta. Ma la frittata istituzionale ormai è fatta. I rapporti con il Viminale saranno sempre più ostici, d'ora in poi. Un rischio calcolato, nella strategia istituzional-politico-mediatica di Musumeci. Che però non aveva calcolato il "fattore C". Come Cateno. De Luca. Il sindaco di Messina si prende la scena con una diretta-fiume sui social: va agli imbarcaderi («dove mi aspettavo di avere al mio fianco il presidente della Regione»), si mette a setacciare tutti i passeggeri in arrivo. E stana una decina di "clandestini". Veri. Infine, ha vinto lui: "Scateno". *Chapeau.*

Twittter: @MarioBarresi

La Sicilia

I NUMERI

1.200 PERSONE ARRIVATE DOMENICA IN SICILIA

751 con i traghetti
551 con Caronte&Tourist da Villa San Giovanni (-90% rispetto alla media)
200 con Blu Jet da Reggio Calabria
Dai **2.760** passeggeri (su 704 auto) di venerdì 13 marzo, un calo continuo per Caronte&Tourist: **1.645** sabato 14, **1.384** domenica 15, **1.372** lunedì 16, **1.260** martedì 17, **902** mercoledì 18, **923** giovedì 19, **729** venerdì 20, **739** sabato 21. In tutto, dal 13 marzo a domenica **8.877** passeggeri in 2.407 auto. Gli sbarchi sono in linea con il trend delle partenze: dai **2.760** (704 auto) del 13 ai **551** di domenica (239 mezzi); in tutto da Messina sono partiti **8.877** utenti su 2.407 mezzi
121 con il treno Intercity da Roma
Il 15 marzo sono giunte nell'isola 81 persone, il picco di 143 il 19 marzo; in media 30 al giorno rinunciano a partire chiedendo il rimborso del biglietto
389 con gli aerei da Roma
218 a Palermo con Alitalia (due voli)
180 a Catania con Alitalia (due voli)
Stazionario il numero di arrivi a Fontarossa, a Punta Raisi 169 una settimana fa

AVVIATO CENSIMENTO DELLE STRUTTURE

Cercansi alberghi in Sicilia per i positivi asintomatici

PALERMO. Per evitare il propagarsi del "morbo", occorre isolare i positivi che non dimostrano sintomi particolari. Questi soggetti, infatti, potrebbero contagiare, standosene comodamente nelle proprie abitazioni gli altri familiari.

Infatti, parecchi contagi stanno avvenendo tra le "mura domestiche", quindi bisogna correre ai ripari immediatamente per evitare che il Covid-19 si possa rapidamente trasmettere in soggetti sani del proprio nucleo familiare.

Già da diversi giorni altre Regioni hanno provveduto all'acquisizione di strutture alberghiere e addirittura anche una nave - è il caso della Gnv Splendid nel porto di Genova, allestita per l'accoglienza dei pazienti dimessi dagli ospedali o in condizioni che non necessitano di cure ad alta intensità - oppure l'Hotel Michelangelo in pieno centro a Milano.

Anche la Sicilia ha mosso passi concreti per frenare l'espandersi del virus. E' stato lo stesso presidente della Regione, Nello Musumeci, parlando ieri pomeriggio in diretta Facebook ad annunciare che si sta cercando questa soluzione per accogliere nelle stanze degli alberghi tutti quei soggetti positivi che non dimostrano sintomi particolari. Positivi asintomatici che standosene però in famiglia potrebbero essere veicolo di contagio.

Sembra, la notizia è trapelata ieri sera, circa un centinaio di alberghi dell'Isola avrebbero dato la disponibilità, a riconvertirsi, in questo particolare momento dell'emergenza, aprendo le porte delle strutture per accogliere i positivi asintomatici.

«Stiamo acquisendo nella nostra disponibilità centinaia di posti letto negli alberghi - ha annunciato il governatore - già ne abbiamo trovati 150 a Palermo, ne cerchiamo 100 nel Messinese e altrettanti nel Catanese».

Ha pure evidenziato che per quelle strutture, una volta individuate, saranno stipulati i contratti «perché vengano pagati con il denaro pubblico». Da indiscrezioni, uno di questi alberghi, sarebbe un noto hotel del litorale palermitano, disposto a mettere a disposizione da 150-200 posti letto.

A. F.

Giornale di Sicilia

Il bollettino regionale

In Sicilia 5 morti e 85 nuovi malati Ma frena il ritmo dei contagi

Primo caso a Siculiana, secondo positivo alla Stm di Catania. Chiuso reparto a Nicosia

Andrea D'Orazio

Si alza ancora la curva del Covid-19 nell'Isola, e anche se il ritmo del contagio registra una lieve frenata, con 85 nuovi pazienti rispetto ai 138 in più confermati tra sabato e domenica della scorsa settimana, sale anche il numero degli ammalati deceduti: 17 in tutto, con cinque persone morte nelle ultime ore, due delle quali molto conosciute, soprattutto in Sicilia orientale. Tra le vittime del virus c'è Calogero Rizzuto, 65 anni, direttore del Parco archeologico di Siracusa, ricoverato nei giorni scorsi in terapia intensiva all'ospedale Umberto I per le conseguenze dell'infezione, mentre i familiari si trovano tuttora in quarantena domiciliare. Al Garibaldi di Catania, sempre nella giornata di ieri, è morta invece Gabriella Guerini, 74 anni, presidente storica dell'associazione «Antiracket antiusura Etnea» e simbolo della lotta al pizzo nella provincia, le cui condizioni di salute si erano aggravate a causa del coronavirus. In nottata gli altri tre decessi: un novantenne di Vicari al Covid hospital di Partinico, una donna di 76 anni e un uomo di 79 all'ospedale Umberto I di Enna; erano tutti affetti da gravi patologie pregresse, comunicano i sanitari. Ma a crescere è anche il numero complessivo degli ammalati in degenza: 310 in tutta l'Isola – ovvero 35 in più in un giorno – di cui 60 intubati: 117 a Catania, 72 a Messina, 39 a Palermo, 24 a Siracusa, 22 a Enna, 15 a Caltanissetta, 14 a Trapani e 7 a Ragusa, mentre 371 sono in isolamento domiciliare e 27 risultano guariti. Queste, almeno, le cifre riportate nel bollettino regionale dell'emergenza diffuso nel primo pomeriggio di ieri, che indica ancora 13 deceduti, un totale di 721 campioni risultati positivi dall'inizio dei controlli e un aumento da 596 a 681 delle persone attualmente contagiate, così distribuite fra i vari territori: 262 a Catania, 115 a Messina, 98 a Palermo, 48 a Siracusa, 42 ad Agrigento, altrettanti a Trapani, 38 a Enna, 28 a Caltanissetta e otto a Ragusa.

Al netto di quest'ultima provincia, che sembra ancora tenere registrando un unico caso in più negli ultimi due giorni - si tratta di una cinquantenne di Scicli ricoverata a Modica dopo essere rientrata da una crociera - il cammino epidemico avanza dunque a macchia di leopardo su tutta l'Isola, e mentre la Regione istituisce la zona rossa nei focolai di Salemi e Agira, il virus, adesso, entra anche a Siculiana, con il primo caso confermato ieri dal sindaco Leonardo Lauricella: un ultranovantenne «ospitato presso la casa di riposo per anziani, ricoverato il 20 marzo nell'ospedale del capoluogo» e poi trasferito al nosocomio di Marsala.

Intanto, dopo la chiusura per sanificazione in seguito a un caso di Coronavirus, il punto nascite del Giovanni Paolo II di Sciacca è tornato pienamente operativo, mentre al San Giovanni di Dio di Agrigento è sceso in campo il primario del reparto di Cardiologia, Giuseppe Caramanno, per far chiarezza su diversi contagi registrati nelle sue corsie dopo il ricovero, lo scorso 16 marzo, di una 76 enne di Favara trovata positiva al Covid-19, spiegando che la paziente è stata «contagiata altrove, sicuramente non in ospedale», e rassicuramdo comunque sul fatto che «non esiste alcun focolaio in Cardiologia».

Nell'Ennese, invece, è entrato in quarantena il reparto di Medicina dell'ospedale Basilotta di Nicosia, dove giorni fa era stato ricoverato per altre patologie un paziente risultato positivo al virus: nelle ultime ore, dopo l'isolamento di due medici contagiati, l'infezione è stata accertata anche su quattro infermieri mentre i ricoverati sono stati trasferiti in un'altra ala del nosocomio.

Nuovi casi si registrano anche nel Trapanese dove, oltre a Salemi con i suoi 15 pazienti, Marsala è arrivata a cinque ammalati, mentre nel Nisseno, dopo il bollettino emanato dalla Regione, in serata la quota è già salita a 30 perone contagiate, di cui 17 ricoverate e 13 in isolamento domiciliare. I contagi crescono anche nel Messinese, ma per fortuna pure i posti letto per fronteggiare l'epidemia. L'ospedale del capoluogo, il Papardo, ne ha già attivati 17 di cui sei per la terapia intensiva, con il nuovo reparto di malattie infettive pronto a partire: «Una struttura all'avanguardia - sottolinea il direttore Mario Paino - nella speranza che i numeri andranno a decrescere dopo le misure di contenimento adottate dal governo». A mobilitarsi sarà anche l'ospedale di Sant'Agata di Militello, che come avvenuto per il nosocomio di Barcellona Pozzo di Gotto diventerà gradualmente Covid hospital, con i pazienti trasferiti nelle strutture ospedaliere di Patti e Mistretta.

Restando sul fronte sanitario, mentre nell'azienda etnea Stm si registra un secondo lavoratore colpito dal virus, c'è da segnalare una buona notizia che arriva dal Garibaldi di Catania. Dopo un ricovero di qualche giorno, tre pazienti contagiati «sono stati dimessi a seguito del successo delle terapie di supporto», ovvero con la combinazione di «Idrossiclorichina, Lopinar e Azitromicina»: nell'ordine, un farmaco anti malaria, un antivirale usato contro l'HIV e un antibiotico utilizzato per le infezioni polmonari. Dei tre pazienti guariti - una sessantenne e due uomini di 63 e 77 anni - due non presentavano un quadro particolarmente complicato, mentre la situazione dell'ammalato più anziano «appariva in un primo momento difficile, viste le numerose patologie di cui soffriva l'uomo». Al Garibaldi, inoltre, sui degenti più gravi è stato completato il primo ciclo del trattamento sperimentale con il Tolicizumab, l'antinfiammatorio usato contro l'artrite reumatoide. Tornando alle notizie cattive, c'è invece da registrare il decesso di altri due siciliani contagiati residenti fuori dall'Isola: a Bergamo un medico di Castelvetrano, a Bruxelles un collaboratore esterno del Palamento Ue. (*ADO*) (*FALA*)

(Ha collaborato Francesca Alascia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Basilotta
Nell'ospedale ennese dopo due medici infettati anche quattro infermieri

Messina in trincea
Aumentano i casi ma anche i posti letto Al Papardo altri sei per terapia intensiva

Giornale di Sicilia

Micciché: «Sanatoria per chi non paga le tasse».

Lega, M5S e Pd all'attacco: presidente, troppi errori

Candiani: «La domenica no ai supermercati chiusi». All'Ars niente lavori fino a martedì

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'opposizione alza la voce, contesta Musumeci e chiede che il Parlamento possa intervenire nella gestione della crisi legata al Coronavirus. Critiche a Palazzo d'Orleans anche dalla Lega, che contesta la chiusura domenicale dei supermercati. Ma nel frattempo alla crisi sanitaria si affianca quella finanziaria e all'Ars prende copro l'idea di chiedere a Roma un rinvio dell'approvazione del bilancio e misure straordinarie: il presidente Micciché invoca la sanatoria per le imprese che non riusciranno a pagare le tasse.

I capigruppo dell'opposizion Nicola D'Agostino (Italia Viva), Claudio Fava (Misto), Giuseppe Lupo (PD) e Giorgio Pasqua (M5S) hanno chiesto per iscritto «con spirito di collaborazione» un immediato confronto in aula con il presidente Musumeci già questa settimana. I 5 Stelle hanno alzato ancora di più i toni contestando a Musumeci gli attacchi al governo nazionale per la vicenda degli sbarchi a Messina: «Non c'è stato alcun controesodo, lo certifica la Caronte. Il presidente tenga bassi i toni ed eviti le polemiche col governo nazionale, che non fanno bene a nessuno, soprattutto considerando che la riduzione dei traghetti era stata voluta proprio dal presidente della Regione».

La linea di Musumeci è stata ovviamente sposata dal capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Aricò, e dalla leader dell'Udc, Eleonora Lo Curto che si è spinta a chiedere punizioni severe per chi ha attraversato lo Stretto senza un valido motivo. Il Pd invece accusa Musumeci di giocare allo scaricabarile col governo nazionale e tuttavia chiede a Musumeci, alla luce degli ultimi sbarchi a Messina, «di valutare con urgenza insieme alle autorità competenti la necessità di disporre la quarantena in strutture dedicate delle persone arrivate in Sicilia dal Nord nelle ultime settimane».

In questo clima l'Ars si appresta a vivere due fasi cruciali. In realtà il Parlamento regionale chiuderà di nuovo da domani fino a lunedì prossimo per una sanificazioni degli apparati di aereazione. Poi – ha spiegato il presidente Gianfranco Micciché – martedì 31 marzo si terrà una seduta speciale dedicata ai problemi finanziari e all'emergenza Cornavirus. I due temi ormai si intrecciano perché governo e Ars dovrebbero varare nelle prossime due o tre settimane la manovra economica. Fra mille difficoltà visto che c'è un crollo delle entrate che sta costringendo a rifare tutti i conti. Dunque il testo, già barcollante, depositato a gennaio andrà pesantemente rivisto e Micciché propone «di chiedere allo Stato una deroga per il varo del bilancio entro fine aprile. Che si arrivi anche a maggio, superando l'emergenza». Ma il presidente dell'Ars si sofferma anche sui contenuti di una manovra che – avverte – andrà impostata «ottenendo dallo Stato la possibilità di sgravare le imprese dal pagamento delle tasse. Sì, penso anche a una sanatoria. E non mi preoccupo delle reazioni di chi ha sempre la puzza sotto il naso. Ci sono imprese che stanno licenziando e fallendo, non ci sarà alcuna ripresa senza provvedimenti di emergenza nemmeno quando il Coronavirus sarà sconfitto».

Secondo Micciché il governo Musumeci si sta muovendo bene sul fronte dell'emergenza: «Qui finora il virus non è arrivato e non credo che sia perché non ama la Sicilia...». E tuttavia dalla maggioranza fa rumore l'atteggiamento critico della Lega che col plenipotenziario in Sicilia, Stefano Candiani, chiede di modificare una delle più importanti ordinanze di Musumeci: «Le restrizioni all'apertura di supermercati e alimentari ci lasciano perplessi anche alla luce di quanto è accaduto tra venerdì e sabato. Chiediamo al governatore di rivederle al più presto in direzione opposta, ovvero attraverso un coordinamento con la grande distribuzione al fine di garantire la più ampia apertura di orari in modo da ridurre la concentrazione di persone». Ma per il leader della Cisl, Sebastiano Cappuccio, «il governo deve andare avanti sulla strada delle restrizioni per evitare la diffusione del Coronavirus. La stretta è assolutamente necessaria».

Musumeci incontrerà tutti i capigruppo nei prossimi giorni ma ha derubricato le critiche: «In tanti cercano il titoletto sui giornali...». In questo clima a scrivere un appello al governo sono stati anche un centinaio di cittadini – primo firmatario Filippo Pinzone – che hanno chiesto più trasparenza sugli atti del governo contro la crisi e che siano fatti tamponi a tappeto al personale sanitario impegnato nel fronteggiare il virus. Nell'appello si chiede anche che «che i dati epidemiologici siano resi pubblici in maniera analitica non solo a livello regionale ma a livello provinciale e di ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M5S. Giorgio Pasqua



Presidente. Gianfranco Micciché

La Sicilia

DOPO SANIFICAZIONE

Il 31 seduta dell'Ars Finanziaria speciale si lavora all'accordo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La seduta dell'Aula è prevista per martedì 31 marzo e sarà dedicata ai temi finanziari relativi all'emergenza coronavirus. Così come per la scorsa seduta, saranno presenti soltanto i capigruppo, le due commissioni interessate, Sanità e Bilancio, e i membri del Consiglio di presidenza. A partire da dopodomani, Palazzo Reale sarà, invece, chiuso per un'ulteriore operazione di sanificazione, questa volta relativa agli impianti di aerazione». Così il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che ha aggiunto: «L'Ars non è stata chiusa neanche un giorno. Abbiamo sempre lavorato anche se utilizzando lo smart working».

In questi giorni, in effetti, è in corso un ulteriore intervento di sanificazione all'interno del parlamento siciliano. Il lasso di tempo potrebbe inoltre servire al governo per avviare le prime interlocuzioni con le opposizioni per arrivare a un accordo sulla Finanziaria da riscrivere, in pendenza della nuova scadenza per l'approvazione dei documenti finanziari che potrebbe slittare a settembre.

Ieri intanto con una lettera firmata dai quattro capigruppo d'opposizione all'Ars - Claudio Fava (Cento passi), Giorgio Pasqua (M5s), Giuseppe Lupo (Pd) e Nicola D'Agostino (Italia Viva) - è stato infatti chiesto di rimettere in moto la macchina parlamentare, bloccata dall'emergenza coronavirus: «L'Ars va riconvocata con urgenza per consentire al Parlamento siciliano di svolgere, con completa e intatta responsabilità, le proprie funzioni di indirizzo e di controllo» avevano scritto a Micciché i parlamentari a nome dei singoli gruppi ribadendo la necessità di sviluppare, con spirito di collaborazione», un confronto in aula con il presidente Musumeci che sia il più reattivo possibile. Tra i punti messi in chiaro nella lettera inoltrata al presidente dell'Ars il bisogno di «trovare un punto di sintesi fra i decreti della Presidenza del Consiglio, quelli della Regione Siciliana e le molte sollecitazioni che arrivano oggi dai sindaci dell'isola e dal territorio». Nella lettera, tanto per non dimenticare - né si potrebbe del resto al momento, vista la situazione di piena emergenza - si ricordano le misure di prudenza da considerare (ad esempio utilizzando la Sala Gialla assieme a Sala d'Ercole), si legge nel testo, ma soprattutto viene affermato il ruolo di partecipazione e la responsabilità politica e parlamentare dell'Ars.

Alessandro Aricò, capogruppo di DiventeràBellissima, aveva sposato in pieno la richiesta di una convocazione urgente dell'Ars: «Siamo favorevoli - ha risposto in una nota - così come anche alla ripresa dell'attività delle commissioni parlamentari». Per Aricò serve una chiamata di responsabilità che vada oltre gli steccati della politica: «Il parlamento siciliano faccia fronte comune con Musumeci», chiede il parlamentare palermitano, che aggiunge «rinunciamo agli individualismi per tutelare la salute dei nostri conterranei».

Giornale di Sicilia

Il bilancio nazionale, in calo le vittime

Il virus rallenta, meno malati L'Iss: troppa gente in giro al Sud

Per gli esperti bisognerà aspettare il 4 aprile per capire se la curva è in discesa. Decisivi i dati delle prossime 48 ore

Matteo Guidelli
Luca Laviola

ROMA

Non è ancora un trend ed è troppo presto per dire che la curva si è arrestata, ma per il secondo giorno consecutivo i numeri fotografano un'Italia in cui calano sia l'incremento dei malati che quello delle vittime di Coronavirus. E, per la prima volta dall'inizio dell'emergenza, in Lombardia i ricoveri in ospedale sono in diminuzione. Dati positivi che rischiano però di essere vanificati se al Sud - dove il contagio non è ancora esploso - continueranno ad esserci troppe persone in strada.

Ad un mese dall'entrata in vigore del primo decreto con le misure restrittive, quello che istituiva la zona rossa per i comuni del Lodigiano e di Vò Euganeo, il nostro Paese supera altre due soglie psicologiche, quella dei 50 mila malati (sono 50.418), e quello delle 6 mila vittime (sono 6.077). Il lato positivo è però che la crescita sta subendo un rallentamento da due giorni: l'incremento dei positivi è stato di 3.780, mentre domenica era di 3.957 e sabato di 4.821. Stesso discorso per le vittime: l'aumento è di 601, domenica era di 651 e sabato di 793, il giorno più nero dall'inizio dell'emergenza. Altri due numeri che fanno ben sperare sono il calo dei malati in terapia intensiva - ora il 6% del totale, nei giorni scorsi erano il 10% - e il fatto che per la prima volta anche la Lombardia fa segnare un dato finalmente positivo: i ricoverati con sintomi in ospedale sono passati da 9.439 a 9.266.

Presto però per parlare di dati consolidati. «Non sento di sbilanciarmi - dice il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro - anche perché oggi vediamo gli effetti di quel che è avvenuto due settimane fa. Prendiamo atto che più dati consecutivi si confermano e più è chiaro che ci troviamo in una situazione favorevole». Che però rischia di tornare ad essere drammatica, per due motivi. Il primo è se non si riesce ad intercettare prima possibile «i nuovi positivi o i sospetti positivi», per fare in modo che «cessino in maniera tragica di trasmettere l'infezione». Il secondo - che poi è quello che preoccupa di più - è un'eventuale esplosione del virus al Sud. Ed è questa, ora, la «scommessa» per gli esperti, per il governo e per tutto il Paese: «Il nostro grande sforzo», sottolinea Brusaferro, è evitare che Campania, Puglia, Sicilia, facciano registrare nei prossimi giorni curve di crescita come quelle che si sono viste in Lombardia. Perché i rispettivi sistemi sanitari non reggerebbero l'urto.

Per ora la curva «non sembra impennarsi»: in Puglia i positivi sono 862, con un incremento di 114 nelle ultime 24 ore, più della Sicilia che ha 681 casi e un incremento di 85 e meno della Campania, che ha 929 malati e 63 in più rispetto a domenica. Ma i comportamenti dei cittadini, ed è questo l'allarme che arriva da Brusaferro, rischiano di far invertire i numeri. «Si vedono ancora strade piene di gente, cosa che non vediamo ormai più in altri contesti» dice il presidente dell'Iss mostrando sul cellulare la foto con l'immagine del rione Sanità di Napoli piena di persone in giro. «Forse sono episodi - aggiunge - ma se teniamo tutti un atteggiamento rigoroso può essere concreta la possibilità che le curve non prendano un'impennata». In caso contrario, l'epidemia dilagherà anche al Sud. Perché, «il virus non guarda alla latitudine ma ai nostri comportamenti».

È il motivo per il quale si stringono ancora le maglie dei controlli. Il Viminale cambia il modulo per l'autocertificazione inserendo le modifiche introdotte con l'ultimo Dpcm che ha vietato anche gli spostamenti per il rientro al proprio domicilio. E il Consiglio dei ministri già oggi potrebbe approvare un decreto per un inasprimento della sanzioni per chi viola i divieti. Con una sanzione amministrativa attorno ai 2 mila euro e, eventualmente, anche la confisca del mezzo. Per gli esperti comunque, secondo i dati attuali, il rallentamento potrà avvenire solo a partire dal 4 aprile. Aspettare è necessario anche per capire che cosa accadrà al Centro Sud, dove questa settimana la situazione potrebbe emergere in modo più chiaro. I dati nazionali di ieri comunque aprono spiragli. «Speriamo che questa tendenza continui nei prossimi giorni», ha osservato il fisico Giorgio Parisi, esperto di sistemi complessi dell'Università Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn). «Quelli degli ultimi giorni non sono stati dati buoni, ma se le misure più serie sono state prese l'11 marzo, l'effetto si dovrebbe sentire dal 4 aprile», conferma. La data è calcolata sulla base del tempo medio che trascorre fra la comparsa dei sintomi e il decesso, stimato in circa 26 giorni.

Due soglie superate
Oltre 50 mila i malati, più di seimila i decessi
Ma in Lombardia meno ricoverati: è la prima volta

La Sicilia

Il virus rallenta ma ancora troppa gente per strada nel Meridione

Picco incerto. Ieri superati i 50.000 malati e le 6.000 vittime. La scommessa si gioca al Sud

MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. Non è ancora un trend ed è troppo presto per dire che la curva si è arrestata, ma per il secondo giorno consecutivo i numeri fotografano un'Italia in cui calano sia l'incremento dei malati che quello delle vittime di coronavirus. E, per la prima volta, in Lombardia i ricoveri in ospedale sono in diminuzione. Dati positivi che rischiano però di essere vanificati se al Sud - dove il contagio non è ancora esploso - continueranno ad esserci troppe persone in strada.

Ad un mese dall'entrata in vigore del primo decreto con le misure restrittive, il nostro Paese supera altre due soglie psicologiche, quella dei 50mila malati (sono 50.418), e quello delle 6mila vittime (sono 6.077). Il lato positivo è però che la crescita sta subendo un rallentamento da due giorni: l'incremento dei positivi è stato di 3.780, mentre domenica era di 3.957 e sabato di 4.821. Stesso discorso per le vittime: l'aumento è di 601, domenica era di 651 e sabato di 793, il giorno più nero dall'inizio dell'emergenza. Altri due numeri che fanno ben sperare sono il calo dei malati in terapia intensiva - ora il 6% del totale, nei giorni scorsi erano il 10% - e il fatto che per la prima volta anche la Lombardia fa segnare un dato finalmente positivo: i ricoverati con sintomi in ospedale sono passati da 9.439 a 9.266.

Presto però per parlare di dati consolidati. «Non sento di sbilanciarmi - dice il presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro - anche perché oggi (ieri per chi legge, ndr) vediamo gli effetti di quel che è avvenuto due settimane fa. Prendiamo atto che più dati consecutivi si confermano e più è chiaro che ci troviamo in una situazione favorevole». Che però rischia di tornare ad essere drammatica, per due motivi. Il primo è se non si riesce ad intercettare prima possibile «i nuovi positivi o i sospetti positivi», per fare in modo che «cessino in maniera tragica di trasmettere l'infezione». Il secondo - che è quello che preoccupa di più - è un'eventuale esplosione del virus al Sud. Ed è questa, ora, la «scommessa» per gli esperti, per il governo e per tutto il Paese: «Il nostro grande sforzo», sottolinea Brusaferro, è evitare che Campania, Puglia, Sicilia, facciano registrare nei prossimi giorni "curve" di crescita come quelle che si sono viste in Lombardia. Perché i rispettivi sistemi sanitari non reggerebbero l'urto.

Per ora la curva «non sembra impennarsi»: in Puglia i positivi sono 862, con un incremento di 114 nelle ultime 24 ore, più della Sicilia che ha 681 casi e un incremento di 85 e meno della Campania, che ha 929 malati e 63 in più rispetto a domenica. Ma i comportamenti dei cittadini, ed è questo l'allarme che arriva da Brusaferro, rischiano di far invertire i numeri. «Si vedono ancora strade piene di gente, cosa che non vediamo più in altri contesti» dice il presidente Iss, mostrando sul cellulare la foto della prima pagina del "Mattino" di ieri del rione Sanità di Napoli pieno di persone in giro. «Forse sono episodi - aggiunge - ma se teniamo tutti un atteggiamento rigoroso può essere concreta la possibilità che le curve non prendano un'impennata». In caso contrario, l'epidemia dilagherà anche al Sud. Perché, «il virus non guarda alla latitudine ma ai nostri comportamenti».

«Speriamo che questa tendenza della diminuzione dei numeri continui nei prossimi giorni - ha osservato il fisico Giorgio Parisi, esperto di sistemi complessi dell'Università Sapienza di Roma e dell'Infn. «Quelli degli ultimi giorni non sono stati dati buoni, ma se le misure più serie sono state prese l'11 marzo, l'effetto si dovrebbe sentire dal 4 aprile». La data è calcolata sulla base del tempo medio che trascorre fra la comparsa dei sintomi e il decesso, stimato in circa 26 giorni.

Dello stesso avviso il fisico Federico Ricci Tersenghi, dell'università Sapienza. La curva di crescita non è più esponenziale, ma «negli ultimi giorni si è notata una crescita con un tempo di raddoppio più lungo - ha osservato l'esperto -. I dati sembrano andare nella direzione giusta, ma bisogna aspettare: dobbiamo essere sicuri che non sia una fluttuazione positiva poiché si tratta di un processo in cui sono coinvolte moltissime variabili aleatorie». Se finora il dato nazionale è stato condizionato dalla Lombardia, i prossimi giorni saranno decisivi per capire che cosa sta accadendo nel Centro-Sud, dove «i dati ancora non mostrano il forte rallentamento che ci sarebbe aspettati dalle restrizioni dell'11 marzo», ha detto ancora Ricci Tersenghi.

Per Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute e rappresentante italiano all'Oms, in questa settimana «è prevedibile un aumento dei contagi al Centro-Sud», a causa degli «spostamenti dal Nord nelle scorse settimane» e degli «atteggiamenti, che continuano, di mancato rispetto delle misure di contenimento».

È il motivo per cui si stringono ancora le maglie dei controlli. Il Viminale cambia il modulo per l'autocertificazione inserendo le modifiche introdotte con l'ultimo Dpcm che ha vietato anche gli spostamenti per il rientro al proprio domicilio. E il Consiglio dei ministri già oggi potrebbe approvare un inasprimento delle sanzioni (sanzione amministrativa attorno ai 2mila euro e, eventualmente, confisca del mezzo). ●

APERTA A BREVE NEL MILANESE

Struttura accoglierà i minori soli perché i genitori sono ricoverati

MILANO. A Milano entro pochi giorni sarà attiva una struttura per accogliere i bambini che sono rimasti temporaneamente soli perché i genitori hanno contratto il coronavirus e sono ricoverati in ospedale. Il progetto è nato dalla collaborazione tra il Comune di Milano, la cooperativa sociale La Cordata, che ha messo a disposizione gli spazi, e sono coinvolti anche Ats e il Tribunale dei minori. Sono 16 i bambini che potranno essere accolti nella struttura che si trova nella periferia di Milano, a Romolo. Si tratta di un ex studentato convertito in residenza sociale all'interno del quale la cooperativa ha isolato un'ala con 16 camere, singole e doppie, con bagno, due terrazzi, cucina e zona pranzo, per accogliere i minori. «Sono bambini al 99% contagiati perché i genitori hanno contratto la malattia - ha spiegato Claudio Bossi, presidente della cooperativa sociale La Cordata -. Ci aspettiamo minori che arrivano da famiglie mono genitoriali, con situazioni particolari. I genitori sono ospedalizzati e il bambino rimane quindi solo». L'accoglienza partirà entro «due o tre giorni» e per ora sono meno di 16 i bambini che verranno ospitati, con un'età tra i 5 e i 14 anni. «Ma ci aspettiamo numeri in crescita visti i numeri del contagio a Milano», ha aggiunto Bossi. In servizio 24 ore al giorno su diversi turni ci saranno 8 operatori che vivranno con i bambini, un'équipe di psicologi a distanza pronta a intervenire in loco in caso di situazioni gravi, mentre Emergency ha fornito un protocollo e messo a disposizione un medico.

La Sicilia

Opposizioni a Palazzo Chigi «Disponibili ma serve cabina di regia unica»

Dialogo. Salvini, Meloni, Tajani e Lupi a confronto su gestione sanità ed economia

MARCELLO CAMPO

ROMA. Parte faticosamente, in un clima ancora segnato da accuse e distinguo, il dialogo bipartisan per affrontare l'emergenza coronavirus.

Mentre i numeri delle vittime, in leggerissimo calo, lasciano qualche timido spazio alla speranza, i leader dell'opposizione varcano il portone di Palazzo Chigi per un confronto con il governo sui tanti nodi ancora aperti, da quello della gestione della sanità, ai provvedimenti economici.

In particolare, il segretario della Lega, Matteo Salvini, chiede apertamente una «cabina di regia» comune. «In un paese normale - ha osservato l'ex ministro dell'Interno - tutti sarebbero coinvolti in questo momento intorno al tavolo della cabina di regia e tutti porterebbero le loro sensibilità, le richieste che arrivano dai loro territori, dai sindaci e dai governatori». Anche il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, in un collegamento radiofonico, ha esortato l'esecutivo ad ascoltare le proposte dell'opposizione. «Sinora Conte ha fatto tutto da solo. Ma non possiamo salvarci dal virus e poi morir di fame. Le conseguenze economi che potrebbero essere drammati che - ha avvertito l'ex premier - s non si aumenteranno gli aiuti, si nora insufficienti».

Alla riunione con il premier Giu seppe Conte, oltre a Salvini, che ie ri mattina ha parlato con il cap dello Stato, Sergio Mattarella (il quale si è impegnato - ha fatto sapere il leader leghista - per una interlocuzione tra tutte le parti), la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni (la prima ad aver chiesto che le camere rimanessero aperte a oltranza) e il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani. Quest'ultimo attento a sottolineare lo spirito «costruttivo» con cui il centrodestra ha affrontato questo appuntamento. Presente anche il leader di "Noi con l'Italia", Maurizio Lupi.

Ore febbrili di confronto sulle eventuali modifiche al dl "cura Italia" da apportare in Parlamento anche all'interno della maggioranza. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, poco prima del vertice con le opposizioni a Palazzo Chigi, ha convocato una riunione con i capigruppo di maggioranza e i sottosegretari all'Economia.

Prima di vedere Conte, Meloni ha chiarito i temi al centro del confronto, attaccando il governo sul fronte della gestione dell'emergenza sanitaria e delle misure a favore delle imprese e delle famiglie colpite dalla crisi economica conseguente al contagio. La leader di FdI ha definito «incredibile» che ancora oggi «non ci siano abbastanza mascherine, non si facciano abbastanza tamponi e che i medici che sono la prima fila continuino ad essere contagiati». «Su questo - ha ammonito - intendiamo chiedere conto al Governo». Poi, ha attaccato sugli aiuti economici. «Serviranno moltissimi soldi da immettere nel sistema per mettere in sicurezza le nostre imprese e i nostri lavoratori, per dare certezze alle famiglie italiane. Siamo disponibili ma chiediamo di essere coinvolti». Quindi, ha rilanciato la richiesta che il Parlamento non sia «un Palazzo chiuso e sbarrato agli occhi dei suoi cittadini», ma divenga «un'Unità di Crisi nella quale poter lavorare quotidianamente».

Toni diversi quelli di Antonio Tajani, vicepresidente azzurro: «Non vogliamo fare polemiche - assicura su Facebook - la nostra azione vuole essere costruttiva con l'obiettivo di far migliorare l'azione del governo». E avanza a Conte proposte concrete a difesa delle partite Iva: per l'ex presidente del Parlamento europeo è necessario passare dagli attuali 600 euro a mille. Più soldi anche agli operatori sanitari, a cui, propone Tajani, andrebbe raddoppiato lo stipendio.